

## Domenica 21 gennaio 2024 – Assemblea Diocesana Elettiva di Azione Cattolica

Grazie Mauro. E grazie a tutti voi perché siamo qui oggi tutti insieme a guardarci in faccia e a dirci che ci vogliamo mettere la faccia in questo nostro cammino associativo comunitario.

I 2 aggettivi che ho appena usato, associativo e comunitario, sono un nostro primo tratto distintivo: aderire all'AC significa scegliere di fare un cammino di fede non da soli, ma associandoci con altri, mettendoci insieme a fratelli e sorelle che nel nostro paese, nelle nostre regioni geografiche, nella diocesi e nella parrocchia cercano di vivere la loro vocazione battesimale.

Aderiamo a un'associazione che ha una lunga storia (157 anni!). Raccogliamo il testimone da chi prima di noi, in un mondo molto diverso, si è speso per far sì che i giovani e gli adulti potessero ritrovarsi, confrontarsi con la Parola, dialogare tra loro, crescere nella fede verso il Signore e nella solidarietà verso il prossimo, cioè potessero fare un percorso insieme. Aderire all'Ac significa essere inseriti a 360 gradi non solo nella comunità ecclesiale, nella parrocchia, nella diocesi, ma anche nella comunità civile; quello che succede mi interessa, I CARE.

Non facciamoci però intimidire dal confronto con il passato: fare memoria non significa essere nostalgici, ma ritornare alle origini per riconoscere l'essenziale e per dare profondità al nostro tempo. Progredire nella fede è anche esercizio di tornare con la memoria alla grazia del passato. Questa è la rivoluzione, andare alle radici. Si può vedere la strada nuova vedendo che alcune strade del passato non hanno portato a nulla e agendo di conseguenza. Quindi è sempre importante conoscere le nostre radici, sapere da dove veniamo, ma certo non ci possiamo fermare lì. E neppure possiamo continuare a fare le cose che si facevano 50 anni fa. Torniamo alle origini, all'essenziale, conserviamo i valori e decliniamoli nel mondo odierno, cerchiamo di essere creativi, non aspettiamo che siano altri a muoversi. Confrontiamoci tra noi e con i nostri pastori, ma poi agiamo, non serve a nulla lamentarsi e non fare nulla. L'attesa che viviamo deve essere costruttiva, dobbiamo accompagnare il cambiamento.

Occorre recuperare dal passato ad esempio il senso della gratuità, per consegnare le nostre speranze a coloro che porteranno a termine quello che noi iniziamo. Questo è ancora e sempre il tempo della semina, non ci dobbiamo stancare di seminare. E non ci dobbiamo affannare troppo (solo quanto basta): non spetta a noi raccogliere. Qualcun altro ci penserà. Dobbiamo anche saperci affidare un po' a Lui, è un'esperienza anche consolante, sapere che non tutto dipende da me e da quello che faccio.

Il territorio della nostra diocesi è vasto ed eterogeneo, girando un po' in occasione delle varie assemblee delle associazioni di base, lo si percepisce; ogni comunità ha le sue particolarità anche perché ha la sua storia ed è inserita in un contesto che varia nel raggio di pochi chilometri; ma abbiamo la fortuna di far parte di un'unica associazione, che è un denominatore comune e anche questo traspare: siamo accomunati dalle medesime passioni! **Siamo appassionati del Vangelo e della vita delle persone!** Il servizio che svolgiamo, piccolo o grande che sia, nelle nostre comunità, è mosso da queste due coordinate e cammina su queste due direttrici. E questo lo si avverte parlando con tutti. Proporre un cammino di AC, significa offrire ad altri la possibilità di vivere

questa bella esperienza. Dobbiamo sentirci addosso la responsabilità della promozione associativa, non per crescere di numero, ma per condividere una cosa bella con chi ci sta accanto o incontriamo lungo la nostra vita.

Oggi siamo qui anche per rinnovare il Consiglio diocesano e in tanti avete risposto alla chiamata o per stare in lista o per svolgere un servizio all'interno delle associazioni di base e per questo vi ringraziamo, poi oggi lo farà anche il Vescovo, consegnando i mandati ai presidenti parrocchiali: Fare e promuovere l'associazione è anche educare alla responsabilità. E la responsabilità è anche formativa: insegna a cercare i giusti equilibri, a cercare il bene comune, a voler bene alla Chiesa e al mondo. Ma non ci si forma alla responsabilità in poco tempo: bisogna puntare sui cammini associativi che aiutano a prendere coscienza del fatto che in AC la responsabilità è sempre condivisa, le persone non restano sole. Essere AC significa intrecciare relazioni solidali con chi guarda al futuro con responsabilità.

Dentro al nostro tempo dobbiamo esercitare la speranza : essere Chiesa in uscita è sapere che non ci è consentito di rimanere chiusi nel Cenacolo, Gesù ci manda in missione. Siamo più fragili, acciaccati, ma siamo un'associazione. In un territorio diviso per tanti motivi, geografici, economici, di lavoro, l'AC lega tra loro le persone da sempre, ha la vocazione a unire.

Occorre farci custodi della concreta esistenza di ciascuno. Dobbiamo affiancarci alla vita delle persone, dobbiamo essere compagni e sostegni, dobbiamo chinarci su ciascuno senza fare test di ammissione. Questo è essere e fare AC.

In passato ci siamo sentiti il fratello maggiore della parabola del Padre Misericordioso; oggi ci è chiesto di rilanciare, dobbiamo rispolverare l'ardore di Fani e Acquaderni, che nel 1897 si sono messi insieme per gettare i semi dell'associazione.